

Luigi Nono: del suono (,) dello spazio
di francesco fiotti

Pensare ad uno spazio per la musica: il **Prometeo. Tragedia dell'ascolto**. Dove le relazioni tra spazio e suono sono il punto d'arrivo di un percorso avviatosi nel '76 con *Al gran sole* e, dal punto di vista strettamente musicale, con *Diario Polacco* '58.

Confluire di riflessioni che ruotano intorno ai temi: *Ascolto-Silenzi-Possibile*.

Nono richiama l'urgenza di un ritorno all'**Ascolto**, alla sua profondità originaria perdutasi a partire dall'avvento della scrittura alfabetica e ormai all'apice di un processo che vive il predominio del vedere sull'ascoltare; ascolto per com-prendere, ascolto dello spazio, del pensiero, è innanzitutto recupero di quella 'dimensione d'incanto' rispetto al suono, di cui la musica non può fare a meno, per sfuggire alle continue metaforizzazioni che ne hanno progressivamente usurato il linguaggio.

Tale riduzione è stata accompagnata dall'unificazione geometrica dei teatri e delle sale da concerto. Nella disposizione fronte a fronte il suono risulta definitivamente 'visualizzato' a discapito dell'ascolto. Al contrario la multispazialità di luoghi le cui innumerevoli geometrie si intrecciano sconvolgendosi continuamente, sembra quasi consentisse all'ascoltatore di intervenire, spostandosi, per aprirsi agli *infiniti possibili ascolti*.

Il senso del **Possibile** deriva da una chiara e cosciente posizione filosofica: la musica è creatività e quindi rinuncia alla garanzia di risultato, al raggiungimento di una conclusione. Ogni suono si presenta come cellula compiuta, nasce per *sporgenza dal silenzio* e in esso ritorna.

Il **Silenzi** di cui parla Nono è la dimensione originaria che è il sorgere stesso di ogni parola, ogni suono, ogni senso. Fonte del pensiero, diviene componente della scrittura musicale, non ponendosi come negazione dei suoni, ma identificandosi con essi.

Componente essenziale della sua poetica, approfondita attraverso lo studio dei procedimenti della musica del Cinquecento, è il parametro **spazio**, il luogo stesso che diviene elemento della composizione esplorato, vissuto attraverso il suono, il suo comporsi con altri suoni, ovvero: *come il suono legge lo spazio, e come lo spazio scopre, svela il suono*.

Partendo da un'analisi delle capacità acustiche del luogo, la chiesa di San Lorenzo a Venezia per la prima rappresentazione, Nono compone un nuovo spazio che non elimina quello naturale, ma lo ingloba quale parte di un'immensa cassa di risonanza. La struttura pensata da Piano è un gigantesco *liuto* che può essere accordato in modo da mutare reazione acustica a seconda delle esigenze, una sorta di *arca* capace di avvolgere emotivamente gli ascoltatori al centro della scena musicale, per condurli tra le isole di un arcipelago privo di percorsi determinati.

Il *Prometeo* ridisegna dunque il rapporto tradizionale tra luogo, esecutori e pubblico. Gli spettatori siedono al centro, mentre il palcoscenico si sviluppa lungo i quattro lati della chiesa, su tre ballatoi posti a diverse altezze. La verticalità acustica di San Lorenzo viene in tal modo moltiplicata dalla costruzione di Piano, consentendo la creazione, il movimento, l'intersezione di percorsi acustici grazie anche alla trasformazione dal vivo del materiale sonoro e dal movimento stesso dei solisti.

Ecco il senso di questa esperienza: creare insieme alla chiesa una *machina da sonàr*, un luogo dove il suono non fugge via, ma in cui possa abitare. Tutto in funzione dell'ascolto.